



Passato e futuro

■ Sopra: un rendering del progetto per la sezione storica del Terra Sancta Museum, con la galleria in cui saranno esposte le tavole di Michael Pacher (XV secolo) con la vita dei Santi Pietro e Paolo. A destra, un modellino in madreperla del Santo Sepolcro, tra le opere che saranno visibili a Gerusalemme



Due musei bresciani per esporre i tesori francescani di Gerusalemme

Saranno inaugurati nel 2015 i due percorsi Storico e Archeologico voluti dalla Custodia di Terra Santa: intanto i pezzi pregiati sono in mostra a Versailles

A Versailles la «grandeur». A Gerusalemme, dove i pezzi più preziosi di proprietà della Custodia di Terra Santa torneranno al termine dell'esposizione che si è inaugurata ieri nella reggia dei re di Francia, la storia millenaria di una istituzione che, da San Francesco ad oggi, ha visto i francescani in prima linea per tutelare i luoghi della vita di Cristo, accogliere i pellegrini, promuovere lo sviluppo e il dialogo in terre da sempre travagliate. Toccherà allo studio di architettura bresciano Tortelli e Frassoni dare veste all'ambiziosa impresa, allestendo due musei nel cuore della città santa: nel convento di San Salvatore troverà spazio il Museo Storico della Custodia di Terra Santa, in quello della Flagellazione il Museo Archeologico.

«Dopo secoli passati a tessere dialoghi e trame anche diplomatiche in questi territori, ora i Custodi sono convinti che la nuova frontiera della comunicazione passi dalla cultura - spiega l'architetto Giovanni Tortelli - questi musei favoriranno il dialogo pacifico con le culture e civiltà che abitano questa terra». In questa chiave l'allestimento sarà «rigorosamente scientifico e volutamente minimalista, in contrasto con i pezzi pregiatissimi che dopo

secoli vengono presentati al pubblico. L'obiettivo non è "mettere in mostra" ma raccontare attraverso arte e archeologia una complessa vicenda secolare». All'interno della quale anche veri e propri pezzi unici come le tavole con le Storie dei Santi Pietro e Paolo di Michael Pacher, il bacile in argento in cui venivano lavati i piedi ai pellegrini appena giunti dall'Europa, i preziosi parati liturgici in broccato e tessuto ricamato dono della Repubblica di Genova e dei re di Francia Luigi XI-

La cultura diventa strumento di dialogo tra civiltà e religioni

II e Luigi XIV, i 450 vasi in ceramica della farmacia interna al convento (fino al secolo scorso l'unica in tutto il Medio Oriente), i baldacchini e gli ostensori di manifattura napoletana del '700 offerti da Filippo IV di Spagna, i corredi liturgici incrostate di pietre preziose giunti dall'Austria nell'800, e anche il ramo d'ulivo in oro regalato da Paolo VI, hanno tutto sommato un valore relativo. Nei musei, i cui lavori partiranno a settembre per concludersi nel 2015, si racconterà la storia della città a partire da quella dei luoghi

stessi che li accoglieranno: il convento della Flagellazione sorge sul luogo della fortezza Antonia costruita da Erode a difesa del tempio e distrutta da Adriano durante la riforma urbanistica della città, che inglobò nelle mura anche l'area del Sepolcro: dalla prima basilica costruita sul luogo della sepoltura di Cristo giungono al Museo frammenti di colonne di epoca costantiniana, divenute una sorta di reliquia, ma il percorso guarderà indietro fino alle testimonianze più antiche rinvenute a Gerusalemme, Betlemme, Nazareth, Cafarnaò (con la casa di Pietro) e Betania, e in avanti fino all'epoca crociata. Il convento di San Salvatore sorge invece sul cosiddetto palazzo di Erode, modificato e cresciuto sotto bizantini, crociati, mamelucchi, ottomani: il percorso prenderà il via con la figura di San Francesco, che dopo la caduta dei regni crociati ottenne dal sultano l'autorizzazione alla custodia dei luoghi santi, confermata da una bolla papale e rinnovata dagli Ottomani con preziosi documenti (i «firmari») in esposizione; il percorso proseguirà con la sezione dedicata all'accoglienza dei pellegrini, dall'organizzazione delle stazioni di sosta alla pubblicazione di guide di viaggio; poi la parte dedicata all'attività sul territorio,

con la creazione della farmacia, di laboratori artigianali, di scuole (fino all'attuale università dello Studium Biblicum Franciscanum che conduce anche tutti gli scavi archeologici); infine i rapporti con l'Europa, da dove giungevano doni, pellegrini, ma anche ambascerie diplomatiche che si affidavano ai francescani come intermediari. Proprio all'Occidente si rivolge ancora la Custodia, che lancia un appello per il finanziamento dei Musei, per il quale attualmente è di-

Dall'Europa giunsero dipinti, oreficerie, preziosi corredi liturgici

sponibile un terzo dei quasi 4 milioni di euro necessari. Proprio per questo il progetto sarà presentato anche in Italia (il 25 maggio a Milano, ma un incontro si terrà anche a Brescia, sede dello studio di progettazione e città d'origine di Doni Ferrari, responsabile della segreteria della Custodia e coordinatrice della comunicazione del progetto) per sollecitare donatori a partecipare a quella che si presenta come una vera e propria scommessa sul dialogo e la cultura.

Giovanna Capretti

Grande Guerra: l'importanza dei testimoni

Il rischio di manipolazione della storia è, com'è noto, sempre stato piuttosto presente. È un fatto dettato dalla forte prossimità con la politica, dall'uso che quest'ultima fa della storia, dalla necessità di legittimazione che i diversi soggetti attivi in campo politico ricercano e perseguono. È, in questo senso, fondamentale che lo studioso esiga il rispetto di un metodo prettamente storiografico e dell'onestà della ricerca. Sono principi basilari, disattesi un'infinità di volte - in modo non necessariamente consapevole - e con diverse motivazioni. È un discorso che vale in linea generale per tutti i campi sottoposti all'indagine storica, ma che, talvolta, acquista una gravità particolare. È il caso - mi pare di poter dire - della storia militare. O meglio, è il caso in cui ad essere indagata è la guerra nel suo svolgimento storico. La gravità tutta particolare può essere comprensibile: la guerra attiene direttamente agli aspetti ultimi dell'esistenza umana, cioè alla vita e alla morte degli individui. Una falsificazione della sua realtà incide in modo evidente sull'esistenza delle singole persone come di quella di intere comunità.

È il problema che si è posto uno storico francese, Jean Norton Cru, militare nella Prima guerra mondiale, veterano della battaglia più famosa di quella tragica esperienza, la battaglia di Verdun. Tornato dal fronte, egli rimase sbigottito dalle incredibili falsità che si scrivevano sulla guerra, sulle sue dinamiche, sulla vita dei soldati. Lui

che, come milioni di altri uomini, aveva sperimentato cosa significasse una quotidianità consumata tra il fango delle trincee, i topi, i pidocchi, tra l'ovvio sentimento di paura e quello paralizzante dell'impotenza,

non poteva tollerare che generali, colonnelli, ufficiali narrassero da luoghi lontani la vita del soldato.

S'impose allora l'obbligo di restituire la verità della guerra. Una guerra moderna, tecnologicamente avanzata, con armi sofisticate che rendevano vano qualsiasi atto di coraggio che pure il più eroico degli individui avrebbe potuto compiere. I racconti sugli scontri all'arma bianca, sugli assalti frontali, sui corpo a corpo, sono per Cru esercizi di fantasia. Sono racconti prigionieri di una rappresentazione tradizionale, che la guerra moderna ha definitivamente sepolto.

Non importa se questi racconti, spesso cruenti, colmi di atti di violenza brutta, fossero finalizzati alla stigmatizzazione negativa della guerra o ad una sua esaltazione epica. Non importa se a comporli fossero dei pacifisti o dei guerrafondai, o fossero espressi sotto forma di testimonianza, di ricordi o di diari. Ciò che importava, secondo Cru, è che si trattasse di alterazioni, di falsificazioni, di manipolazioni della realtà.

Per lottare contro tali falsificazioni, lo storico francese pubblicò nel 1929 una raccolta di testimonianze dirette dei soldati reduci dal fronte col semplice titolo «Témoins». Una pubblicazione che fece scalpore e che fu introdotta da un saggio dello stesso Cru, che definiva metodicamente i criteri che aveva utilizzato per la raccolta, quelli che, a suo modo di vedere, permettevano di assegnare credibilità alle testimonianze stesse, distinguendole da quelle artefatte.

Ora quella introduzione è stata riproposta dalla casa editrice Medusa in un volume di godibile lettura dal titolo «Sulla testimonianza» e con un sottotitolo ancor più evocativo: «Processo alla grande guerra». E può ancora essere una guida metodologica utile agli studiosi di questo particolare campo della storiografia.



Soldati in Adamello

Paolo Acanfora

Scatole di latta e simboli del tempo nel Museo Lazzaroni

A Saronno è nata l'esposizione che documenta una gloriosa storia industriale



Una bimba in bicicletta nelle figurine Lazzaroni

Una vicenda al sapore di favola. E alle spalle una realtà imprenditoriale che ha fatto il vanto del nostro paese, con la pasticceria di Saronno che porta il nome «Lazzaroni» e che ora è stata acquisita dal Gruppo Casalini di Orzinuovi. Non poteva mancare a una tale tradizione un museo, se vogliamo una collezione, che porta il nome di Archivio Storico; la sede ovviamente a Saronno, in quella

che fu la dimora familiare di Casa Lazzaroni. Impresa voluta e portata avanti da Mario Lazzaroni per una leggenda che parte dalla fine del '700, continua con la Davide Lazzaroni & C., poi vengono Mario, e altri sempre con quel nome glorioso nel settore. La collezione, è ricca di scatole - alcune migliaia partendo dalle prime in legno e continuando con quelle di latta, compresa la famosa biscottiera rotonda che si è meritata

d'essere esposta alla Triennale di Milano - manifesti, figurine, ricette (comprese quelle salvate dall'incendio che nel 1898 distrusse la fabbrica), stampi, calendari, fotografie, buoni d'ordine, verbali, bilanci aziendali, nemmeno manca la lettera-patente con la quale Umberto I concedeva a Davide Lazzaroni «di innalzare lo stemma reale sull'insegna della sua fabbrica». Le scatole, figlie delle antiche latte che racchiudevano le

gallette dei marinai, di cui il biscotto sarà la ghiotta derivazione (un bastimento figura nel marchio di fabbrica della Lazzaroni) hanno nel presente un valore di mercato inestimabile. Ordinate in sequenza, per età e per tema, molte commissionate ai maggiori pittori e decoratori dell'epoca, celebrano i fasti dell'art nouveau e dell'art déco, i manieri della belle époque e altro.

Raffaello Uboldi